NOVELLA
Nessuna contrapposizione
fra salari occupazione e politica di sviluppo

Il discorso conclusivo del segretario confederale al congresso dei portuali — Ribadita la disponibilità della CGIL per le incompatibilità Il governo invitato a intervenire con maggiore coerenza per il Vietnam

Dal nostro inviato

GENOVA, 19.

« Voi portuali non riconoscete al padronato italiano la capacità di dare al sistema portuale italiano l'efficienza che può e deve avere ». L'ha detto il segretario generale della CGIL, on. Novella, nel discorso conclusivo del VII congresso del sindacato unitario dei portuali italiani tenuto ieri all'Auditorium della Fiera

Per punti l'ampio discorso dell'on Novella può così riassumersi

1) L'attuale crisi del sistema portuale non è che un riflesso dello sviluppo squilibrato dell'economia nazionale Ciò conferma le responsabilità dei pubblici poteri e la mancanza di una visione globale della politica dei trasporti nel suo insieme Porti, flotte, cantieri, trasporti su strada e rotaia o fluviali, richiedono invece una visione di insieme sul piano di una politica di sviluppo. Essa ha ripercussioni decisive sulla occupazione, sulla qualificazione della manodopera e sulla programmazione. Dalla carenza di una tale visione globale nascono gli squilibri fra Nord e Sud e all'interno delle stesse zone industrializzate. Ma c'è di più Senza intaccare lo sviluppo dei traffici con l'area del Mercato comune, occorre rapidamente superare gli squilibri esistenti nei traffici con i paesi dell'Est e del Terzo mondo Non si tratta di squilibri fatali e insuperabili — ha detto l'oratore — e il loro superamento è diventato oggi una condizione fondamentale per espandere e per superare nel contempo il rischio di una localizzazione delle correnti di traffico a senso unico.

2) La stessa necessità di riequilibrare le correnti commerciali e del traffico internazionale sollecita e impone una politica di pace. Essa è la premessa fondamentale per lo sviluppo della nostra economia; per il progresso civile e sociale e per il rinnovamento delle strutture nazionali. I pubblici poteri — ha aggiunto Novella — debbono quindi considerare più attentamente cosa rappresenti la spinta portentosa del Terzo mondo, tenere conto delle pressanti richieste di sviluppo della collaborazione internazionale che vengono dai paesi dell'Est Qualcosa è stato fatto, ma bisogna fare di più anche in rapporto alla gravità di certe situazioni Occorre prendere atto come dimostrano gli ultimi avvenimenti, che il popolo del Vietnam non sarà mai vinto. Vi sono dei « grandi » che prima degli USA hanno dovuto riconoscere che un popolo, anche piccolo, ma grande nella sua volontà di difendere la libertà e l'indipendenza nazionale, non può essere vinto quando prende la strada del Vietnam. E' ora che anche gli USA si convincano di questa realtà e che cessino i bombardamenti nel Nord-Vietnam Ed è anche ora che il nostro Paese intervenga più coerentemente per il superamento di tensioni e conflitti che si ripercuotono fra l'altro negativamente sull'economia nazionale.

A questo punto l'oratore ha sottolineato l'esigenza di sviluppare una politica di pace come « premessa di valore » — ha detto — per una politica di progresso sociale e democratico.

Richiamandosi, quindi, alle vicende del SIFAR, Novella ha ricordato l'alto numero di dirigenti sindacali inclusi nelle liste e ha sottolineato la necessità di un impegno sempre maggiore del sindacato nella lotta per la salvaguardia delle istituzioni democratiche.

3) Trattando della recente conferenza triangolare indetta dal governo sull'occupazione, Novella ha in seguito sottolineato il sorgere e il consolidarsi di fenomeni di disoccupazione tecnologica che ripropongono all'attenzione del Paese un problema che sembrava in via di superamento nel '63 e nel '64. I tassi di incremento dell'occupazione sono al di sotto di quelli previsti dal piano quinquennale. All'origine del fenomeno sta il fatto che non sono stati approntati gli strumenti necessari per realizzare gli obiettivi del piano. Tali strumenti riguardavano un diverso orientamento degli investimenti pubblici e delle grandi imprese private industriali e finanziarie. Ora il governo si propone di esaminare questi investimenti. Si tratta di una iniziativa che il sindacato considera positiva a condizione che i governanti abbiano una chiara visione di ciò che si vuole, degli obiettivi che si propone in materia di politica meridionalistica E a tale iniziativa il sindacato può dare un suo contributo decisivo qualora esista una coscienza globale di problemi da affrontare e la loro soluzione non ripropongа una sterile contrapposizione fra politica di sviluppo e riduzione dei livelli dell'occupazione e salariali. Lo stesso alto tasso di sviluppo dell'accumulazione capitalistica nel nostro Paese rende d'altronde del tutto assurde simili proposte.

A proposito degli sviluppi del processo di unità sindacale, rilevabile anche nel settore portuale col rafforzamento dell'unità d'azione, Novella ha ripreso il tema dell'incompatibilità emerso nel dibattito congressuale. La CISL e l'UIL sono contrarie alla incompatibilità fra cariche sindacali e parlamentari. L'ultimo Consiglio generale della CGIL ha deciso a maggioranza che un atto unilaterale del sindacato unitario per l'incompatibilità sarebbe stato controproducente. Ma il dibattito rimane aperto. « Anche di fronte a queste elezioni noi dichiariamo che — ha affermato Novella — se la CISL al suo prossimo Consiglio generale decidesse per la incompatibilità fra cariche sindacali e parlamentari, la CGIL è pronta a decidere anch'essa l'incompatibilità per le prossime elezioni ». Novella ha infine ribattuto al presidente della FIAT Agnelli — che ha recentemente e inopinatamente considerato l'unità dei lavoratori una bella cosa — che tale slancio « unitario » non è altro che un tentativo di razionalizzazione del sindacato nella politica delle grandi aziende. La vera unità — ha controbattuto l'oratore — tende a fornire i lavoratori di una maggiore capacità contrattuale, per il progresso civile e democratico del Paese.

Marco Marchetti

Congresso dell'UnCIC a Roma

Associazionismo e crediti agevolati per lo sviluppo del commercio

La relazione del presidente Pezzatini - I monopoli all'assalto nel settore distributivo - Stabilire collegamenti col movimento cooperativo

Il secondo congresso dell'Unione confederale italiana commercianti (UnCIC), svoltosi domenica all'EUR alla presenza di oltre 400 delegati d'ogni parte del paese, ha segnato un momento importante nella vita dell'organizzazione democratica dei piccoli e medi operatori commerciali; non solo perchè ha potuto prendere atto — come ha rilevato il relatore Pezzatini, presidente dell'UnCIC — di un bilancio d'attività e di iniziative largamente positivo (l'Unione è passata in quattro anni da 35 a 62 associazioni provinciali e territoriali, più numerose delle prime organizzazioni e assai più solide), ma anche e soprattutto perchè ha saputo affrontare con chiarezza e profondità i problemi che stanno oggi di fronte ai commercianti italiani.

Il congresso, cui hanno dato la propria adesione numerose personalità politiche, sindacali ed esponenti del movimento cooperativo, non si è nascosto infatti che le attività commerciali, estremamente polverizzate, stanno attraversando un periodo critico ed ha sottolineato con forza che di fronte alla penetrazione sempre più massiccia ed agguerrita dei monopoli nel settore della distribuzione i commercianti hanno il dovere di operare essi stessi come protagonisti, una profonda trasformazione e un ammodernamento della loro attività « I monopoli — è stato detto — controllano il mercato, impongono i prodotti, ne stabiliscono i prezzi ». E' per contestare questa politica, dannosa anche nei confronti dei consumatori, che i piccoli e medi commercianti devono unirsi per imporre una riforma del sistema distributivo che parta dalle origini ed elimini tutte le intermediazioni parassitarie.

Con questa visione d'insieme sono stati affrontati anche i problemi dell'organizzazione dei mercati all'ingrosso, che devono essere liberati « da ogni sorta di brigantaggio », i problemi del rinnovamento delle installazioni di vendita, quelli dei centri di contrattazione e delle borse merci Sono obiettivi che l'UnCIC persegue da sempre e che richiedono il massimo impegno non solo della categoria, ma anche dei pubblici poteri, dallo Stato alle regioni ai comuni Sono problemi che per essere affrontati seriamente richiedono una politica creditizia profondamente diversa da quella restrittiva e selezionata finora attuata (con la legge in vigore sono state finanziate soltanto 6 mila domande su 800 mila aziende), una politica basata sulla concessione di crediti a basso tasso di interesse e sul libero associazionismo degli operatori.

A questo proposito sia il relatore che i numerosi intervenuti hanno particolarmente insistito, portando al congresso anche importanti esperienze. La funzione e l'importanza dei « gruppi di acquisto », così come l'esigenza di stabilire stabili collegamenti col movimento cooperativo sono state sottolineate non come obiettivi fini a se stessi, ma come strumenti di lotta antimonopolistica. E così l'esigenza di realizzare una salda unità della categoria, che va ricercata anche attraverso forme di collaborazione e di azione unitaria con l'organizzazione degli ambulanti, fino alla creazione di sedi e di servizi comuni.

In questo senso si è espresso, fra gli altri, l'avv. Capritti, presidente dei venditori ambulanti, mentre Marletta delle cooperative di consumo ha sottolineato la necessità di ricercare forme di collaborazione permanente fra piccoli commercianti e cooperazione.

Il dibattito, inoltre, ha messo a punto una serie di critiche alla politica governativa rilevandone da un lato le insufficienze e dall'altro la eccessiva prodigalità nei confronti delle pretese dei grandi gruppi monopolistici. Sulla questione delle licenze, di cui si è proposta l'abolizione, il congresso ha dichiarato che non si tratta di « liberalizzare » il commercio, ma di programmare l'apertura di nuovi negozi e l'ammodernamento dei vecchi sulla base di precisi criteri rispondenti alle esigenze complessive della produzione, delle vendite e dei consumi. Non la spontaneità quindi — ha detto Pezzatini — ma una disciplina organica, facente capo a commissioni comunali largamente rappresentative.

Parole chiare, infine, sono state dette anche per quanto concerne le questioni assistenziali e assicurative della categoria, mentre critiche assai pertinenti sono state pronunciate a proposito della politica seguita dalla Confcommercio, specialmente per quanto riguarda la costituzione delle « catene » d'acquisto fra grossisti e dettaglianti: quelle stesse catene — ha detto l'on Olmini — che significano soltanto un assoggettamento dei commercianti ai grossi gruppi finanziari A questa politica è stata opposta una precisa alternativa: quella della costituzione di « cooperative di commercianti », capaci di elevare il potere contrattuale dei dettaglianti e di contrastare il prepotere dei monopoli.

CGIL CISL e UIL

Sollecitato l'insediamento del Consiglio superiore P.A.

Le segreterie della CGIL, CISL e UIL hanno inviato al presidente del Consiglio Moro il seguente fonogramma: « In considerazione delle indisponibilità dell'insediamento e della funzione del Consiglio superiore P.A. ai fini di una pronta applicazione di numerose norme del disegno di legge statali testè approvato dal Consiglio dei ministri e in considerazione che le organizzazioni confederali hanno provveduto sin dal settembre 1967 alla designazione dei membri di competenza, si prega di procedere all'emanazione del decreto di nomina del CSPA stesso, prima della discussione del disegno di legge davanti al Parlamento ».

Per 4 giorni sciopero all'ANAS

Di nuovo in lotta i dipendenti dell'ANAS con uno sciopero di quattro giorni a cominciare da domani. In conseguenza cesseranno i servizi di manutenzione e di assistenza sulla rete stradale e su quella autostradale dello Stato. I lavoratori della Azienda autonoma delle strade rivendicano innanzitutto — dal governo hanno ricevuto soltanto promesse — l'ampliamento degli organici rimasti gli stessi stabiliti nel 1961 mentre è aumentata la produttività per lo ampliamento della rete stradale e per l'entrata in esercizio di oltre mille chilometri di autostrade.

Convegno di studio a Reggio Emilia sulla tutela della salute

Non c'è riforma sanitaria senza intervento statale sui farmaci

Il governo non ha neppure attuato le misure parziali indicate dal Piano per un più rigoroso controllo sulla produzione e la riduzione dei prezzi delle medicine — Nella ricerca siamo all'anno zero — I monopoli farmaceutici d'accordo con la DC nel difendere le mutue — La risposta dei lavoratori

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 19

Una politica della salute non può non comprendere la industria farmaceutica, con i relativi problemi della ricerca, della produzione e della distribuzione dei farmaci. Sarebbe un fallimento in partenza l'idea di un servizio sanitario nazionale — gratuito, esteso a tutti i cittadini, finanziato attraverso il normale prelievo fiscale e gestito democraticamente — che avesse in sé una industria farmaceutica ancora gestita con criteri privatistici, con finalità di lucro.

Partendo da questo giudizio di fondo, il convegno sulla « Tutela della salute e disciplina dei farmaci nella programmazione economica », che si è svolto sabato e domenica scorsi a Reggio Emilia, ha rilevato che, tuttavia, questa contraddizione fondamentale (carattere sociale dell'intero settore dell'assistenza e carattere privatistico della produzione dei farmaci) è presente nel Programma quinquennale.

Motivo di allarme — ha detto aprendo i lavori il presidente delle Farmacie comunali riunite di Reggio Emilia, avv. Colucci — è il fatto che a due anni di distanza dalla approvazione, neppure le misure parziali e correttive indicate dal Piano per il settore farmaceutico sono state minimamente realizzate, vale a dire: un nuovo orientamento e coordinamento della ricerca farmaceutica, una moderna legislazione sulla produzione e distribuzione dei farmaci con il fine essenziale di ottenere una diminuzione dei prezzi.

Bisogna collegare la ricerca ai bisogni sanitari effettivi del Paese, ha detto il prof. Delogu; perciò massicci investimenti debbono essere indirizzati per scoprire farmaci capaci di sconfiggere le malattie sociali in espansione come il cancro, i disturbi cardiocircolatori, nervosi e mentali, dell'apparato digerente e respiratorio. Al contrario — ha denunciato il prof. Garattini, direttore dell'istituto di ricerche « Mario Negri » — in Italia la ricerca è ancora allo stadio della mafia o della carità.

Il governo ha prontamente trovato 476 miliardi per tappare i buchi dei carrozzoni mutualistici, mentre destina solo 4 miliardi e mezzo per la ricerca biomedica; non meno immorale è il comportamento della industria farmaceutica che spende il 20 per cento del fatturato per la propaganda allo scopo di imporre le medicine più costose e stanzia solo il 2 per cento per la ricerca (in Italia — ha notato ironicamente un altro ricercatore, il dott. Festi — ci sono dei brillanti copiatori).

Perciò, ha chiesto il convegno, la ricerca deve essere programmata dallo Stato, in primo luogo dall'Istituto superiore di sanità e dalle Università, affinchè serva veramente a sconfiggere le malattie e a difendere la salute pubblica; solo nell'ambito di queste finalità può e deve essere possibile una collaborazione tra iniziativa pubblica e privata.

Secondo problema: come intervenire sui prezzi. Il convegno, ribadendo come giuste, anche se parziali le indicazioni del Piano, ha posto la urgenza di una revisione generale dei prezzi e a questo fine un ruolo primario deve assolvere il CIP, adeguatamente ristrutturato, al quale affidare la competenza esclusiva della registrazione e della determinazione dei prezzi sulla base di un controllo sul costo delle materie prime che è fortemente diminuito in questi anni, mentre le medicine sono sempre più care. Altre misure immediate, proposte dall'on. Scarpa, sono quelle dell'acquisto diretto dei medicinali da parte delle mutue mediante aste pubbliche e della produzione delle materie prime di base da parte dello Stato.

In sostanza — ha detto il dott. Loiacono, dell'Istituto della programmazione economica — esiste un vuoto tra le indicazioni del Piano e la volontà politica di attuarlo Tardare ancora significherebbe, oltre tutto, correre il rischio di rendere inconciliabile il dettato del Piano e la riforma sanitaria con gli impegni comunitari imminenti. Il convegno è stato quindi unanime nella decisione di far giungere al governo un voto di preoccupazione e di stimolo affinchè agisca coerentemente e con urgenza per dare una soluzione globale al problema dell'assistenza: superando il sistema mutualistico ma anche intervenendo nella produzione e distribuzione dei farmaci.

Unica voce dissenziente è stata quella del rappresentante delle maggiori industrie farmaceutiche Il dott. Arena, direttore dell'Assofarma, non solo ha negato l'esigenza dell'intervento statale nel settore ma si è attardato in una difesa d'ufficio delle mutue (criticata, tra l'altro, la diserzione dal convegno dei dirigenti nazionali dell'INAM), insistendo, anzi, sulla necessità di una partecipazione pecuniaria dei lavoratori allo acquisto delle medicine. Un discorso, come si vede, che sottolinea la ottusità di una classe padronale che rifiuta persino i più timidi passi verso una correzione del vecchio decrepito sistema e che in questo modo — ha replicato al dott. Arena il compagno Trespidi, segretario della FILCEP CGIL — avvalora la rivendicazione posta dai lavoratori farmaceutici della nazionalizzazione.

Concetto Testai

Tecnici e assistenti scioperano all'ISES

I dipendenti dell'ISES (Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale) hanno ieri iniziato uno sciopero nazionale di 48 ore per porre fine allo stato di precarietà in cui sono ridotti i rapporti di lavoro nell'ente. Il regolamento organico approvato dal consiglio di amministrazione non è ancora all'esame dei ministeri. Lo sciopero proclamato da CGIL, CISL e UIL, è probabile che prosegua a oltranza. Nella foto: la protesta dei dipendenti dell'ISES davanti alla sede romana

---

Per il contratto

I fornai oggi di nuovo in sciopero

SABATO UN'ALTRA ASTENSIONE — DA IERI ANCORA IN LOTTA I TECNICI DI RADIOLOGIA

Il settore degli alimentaristi è investito da forti lotte contrattuali. Scendono di nuovo in sciopero oggi, per il contratto scaduto da ben 12 anni, i 40 mila panettieri. Un'altra astensione dal lavoro è stata decisa dai tre sindacati per sabato 24.

E' in preparazione inoltre, in tutta Italia, lo sciopero di 48 ore proclamato per il 27 e 28 prossimi dai sindacati dei pastai e mugnai, in conseguenza della denuncia da parte dell'Assopasta dell'accordo stipulato nel maggio '67. I pastai e mugnai lottano per indurre l'Assopasta a riconfermare il contratto

TECNICI DI RADIOLOGIA — E' incominciato da ieri lo sciopero a tempo indeterminato dei tecnici di radiologia perchè il Senato non ha approvato la legge relativa all'indennità di rischio per le radiazioni ionizzanti, per le quali oltre mille tecnici sono stati colpiti da radiodermite. Dallo sciopero è esclusa la Sicilia; sono assicurati i servizi di pronto soccorso.

AUTOBIANCHI — Sciopero di 24 ore oggi, all'Autobianchi e manifestazione unitaria per la parificazione del trattamento con quello dei dipendenti del gruppo FIAT, che di recente ha incorporato il complesso della Bianchi. Sempre oggi si astengono dal lavoro, i 1500 metallurgici della Radaelli tra l'altro, per il cottimo, gli organici, l'orario.

Convegno italo sovietico sull'impresa e il piano

Presso il Centro elettronico della Banca d'Italia è in corso da ieri un symposium italo-sovietico sul tema « L'impresa e la programmazione economica ». In particolare, vengono trattati i seguenti argomenti: 1) il contributo delle recenti tecniche di analisi e dei moderni strumenti di calcolo per l'accrescimento dell'efficienza funzionale dei sistemi economici; 2) il programma e le decisioni di impresa: collegamenti, coordinamento, adeguamenti nel tempo; 3) fonti interne ed esterne di finanziamento al livello delle imprese e della economia nel suo complesso.

Da parte sovietica prendono parte attiva ai lavori: A. V. Baciurin, vice presidente del Gosplan dell'URSS; V A. Vorobjew, primo vice presidente della direzione della Banca di Stato dell'URSS; W. S. Alkhimov, vice ministro del commercio estero; V V. Karibskii, vice ministro per la costruzione di strumenti, sistemi di comando e mezzi per l'automazione; S. A Sitorian, vice direttore dell'Istituto di ricerca per le finanze; I. I. Vasiliev, direttore generale della Unione per l'ottica meccanica di Leningrado; O N. Kulikov, vice capo del settore economico valutario della Banca di Stato dell'URSS; V. N. Sushkova, esperto anziano della direzione per i rapporti con l'estero del comitato statale del Consiglio dei ministri dell'URSS per la scienza e la tecnica

Da parte italiana partecipano attivamente al symposio: dottor Eugenio Cefis, presidente dell'Ente Nazionale Idrocarburi; prof Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, cav prof Pietro Sette, presidente dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera; avv. Giovanni Agnelli presidente della FIAT, ing Giuseppe Lauro, vice presidente e amministratore delegato della società Innocenti; ing Leopoldo Pirelli, presidente della società Pirelli; prof Giuseppe Guarino, ordinario di istituzioni di diritto pubblico nella Facoltà di economia e commercio dell'Università di Roma; prof. Paolo Sylos Labini, ordinario di istituzioni di economia politica nella Facoltà di scienze statistiche, demografiche ed attuariali della Università di Roma; prof. Ferdinando Di Fenizio, vice presidente dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura; prof. Libero Lenti, presidente dell'Istituto per gli studi di economia; prof. Giuseppe Parenti, presidente del Consiglio tecnico-scientifico della programmazione economica; prof. Pasquale Saraceno ordinario di tecnica industriale e commerciale nella Facoltà di economia e commercio della Università di Venezia e consulente generale dell'IRI; professor Federico Caffè, ordinario di politica economica nella Facoltà di Economia e commercio della Università di Roma e consulente economico della Banca d'Italia.

Presenziano ai lavori — ai quali per la Banca d'Italia prendono parte il dott Guido Carli e un gruppo di suoi collaboratori — il copresidente della commissione mista italo-sovietica per la collaborazione scientifica e tecnica on Alberto Folchi e le seguenti personalità: N. S. Ryjov, ambasciatore dell'URSS; Valentin Jasev, consigliere economico dell'ambasciata dell'URSS; prof. Gaetano Stammati, ragioniere generale dello Stato; dr Ludovico Nuvoloni, direttore generale del Tesoro; dr. Giorgio Ruffolo, segretario della programmazione nel ministero del Bilancio; prof Gastone Miconi, direttore generale dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura; dr. Tommaso Carini, capo dell'ufficio studi economici e finanziari del segretariato generale della Presidenza della Repubblica; prof. Ferdinando Ventriglia, direttore dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità; Stefano Siglienti, presidente dell'IMI; dr. Enrico Cuccia, amministratore delegato della Mediobanca; dr. Eurelio Peccei, vice presidente della società Olivetti; ing. Bruno Jarach, amministratore delegato della società Olivetti.

Surplus e alti prezzi, due facce di un unico errore

Un fiume di latte sommerge la politica agraria del MEC

Non si produce carne abbastanza mentre si accantonano colossali eccedenze di burro che nessuno vuol comprare - 750 miliardi buttati al vento

Un milione e 500 mila quintali di burro sono stati accantonati nel 1967 dalla Comunità economica europea perchè invendibili. Alla fine di questo anno il surplus sarà di due milioni e 100 mila quintali. Mentre la Comunità manca di carne, e gli inviati dei governi e del grande commercio esplorano nuove fonti di rifornimento carneo nei paesi socialisti o in Argentina, un'alluvione di latte sommerge la Comunità europea. Non si tratta di una metafora: per pagare ai produttori questo latte o burro invenduto, il Fondo agricolo europeo si è impegnato a pagare 750 miliardi di lire all'anno, quasi tutte le disponibilità. Le chiacchiere sull'impiego dei mezzi del Fondo in ammodernamenti strutturali rimangono tali. Alla recente riunione dei ministri « agricoli » della Comunità, invece, si è avuta questa divertente sortita del francese Faure: « poichè gli europei importano molti grassi di vario genere, come olio d'oliva o di semi — è stato il suo discorso — ostacoliamo queste importazioni e obblighiamo gli europei del MEC a condire con burro ». Sempre più « liberali » questi campioni della democrazia economica.

Il fatto è che non c'è via di uscita. La Francia nel 1966 ha prodotto 277 milioni di quintali di latte; nel 1967 ne ha prodotti 293 milioni di quintali; presto saranno 300 milioni. La Francia non solo non consuma il suo latte, e non sa dove esportarlo, ma chiede a noi di consumarglielo e pagarglielo. A prezzi di sostegno, naturalmente. Qualsiasi politica protezionistica batte la testa contro questo ostacolo: se si tengono alti i prezzi si va incontro ai surplus, che costano cari anch'essi. Nessuno pensa a trasformare il latte in alimento in polvere per chi muore di fame, in Asia ed Africa: i poveri non pagano. Allora si trasforma in burro: e quel burro si vuol venderlo anch'esso a mille lire al chilo.

In Olanda, paese dove il burro ha impieghi tradizionali, il consumo è diminuito del 16 per cento nel 1967. Ad aprile, quando si prevede l'aumento di prezzo deciso dal MEC, si avrà un'altra riduzione di consumi: altri conti verranno presentati al FEOGA. E in questa spirale alti prezzi-surplus ci siamo fino al colle anche in Italia, come dimostrano le misure prese per il formaggio grana (200 mila quintali accantonati a sostegno del prezzo che al consumo è notoriamente elevato).

E' in questa situazione che fra i produttori hanno cominciato a porsi almeno degli interrogativi. La costituzione dell'Unione italiana associazioni produttori zootecnici, sanzionata il 13 scorso a Mantova, è già per sua natura un organismo di tipo nuovo: associa stalle sociali, latterie sociali, centrali di raccolta e vendita di prodotti agricoli e singoli allevatori autonomamente organizzati in Associazioni provinciali. Lo scopo è quello, intanto, di convogliare l'intervento pubblico verso i lavoratori associati: il che, di per sè, costituirebbe una riforma, in quanto attualmente la causa principale di crisi proviene proprio dalla crisi della miriade di stalle individuali su cui è imperniato l'allevamento contadino.

L'Unione, in sostanza, si presenta con la precisa indicazione di creare una « unità di indirizzi economici » e, per tale via, anche per non subire più l'andamento del mercato ma attuare autonome scelte qualitative. E' questa la sola possibilità che esiste di sottrarsi alla schiavitù della produzione latte burro, per spostare gli allevamenti sulla produzione di carne e fare una nuova politica per gli altri prodotti (bassi prezzi).

E' una via difficile. Si propone, intanto, come esigenza primaria, quella di assicurare un reddito adeguato al contadino: ma non sarà possibile far questo, se non si parte dall'idea di un prezzo del latte contrattato provincia per provincia, sulla base delle condizioni *reali* della produzione agricola, indipendentemente dai risultati dell'industria di trasformazione.

Produzione agricola e vendita in comune costituiscono due imprese diverse, ognuna con problemi propri, anche nel caso delle trasformazioni in cooperativa Solo se partiamo dal concetto della intangibilità di un reddito minimo dei contadini si può progredire verso un sistema cooperativo nelle fasi di produzione, vendita e trasformazione. E ancora: senza la garanzia di una remunerazione contrattata sarà sempre difficile far avanzare i contadini sulla difficile strada che deve portarli alla gestione associata degli allevamenti e a una « programmazione » del prodotto che modifichi l'attuale situazione di mercato.

Secondo i piani governativi

Per i telefoni lo Stato da concedente a concessionario

Dall'attuale 25 per cento il servizio statale si ridurrebbe al 13 per cento

La Camera dei deputati che ha incominciato ieri la discussione sul bilancio dello Stato, probabilmente esaminerà domani quello delle Poste e Telecomunicazioni. Per la circostanza riproponiamo all'attenzione e alla riflessione del governo e in particolare del titolare del dicastero alcuni dati relativi al settore telefonico. E' un tema — quello telefonico — reso d'attualità dalla lotta dei telefonici di Stato contro i piani del governo di cedere tutto il traffico misto alle concessionarie SIP e Italcable, due società irizzate ma con maggioranza del capitale privato attraverso un'altra società irizzata, la STET.

Le nuove convenzioni predisposte prevedono la cessione da parte dello Stato alle concessionarie SIP e Italcable del 35 per cento di tutto il traffico telefonico esercitato in Italia: di conseguenza l'attuale volume di traffico dello Stato che è del 25 per cento si ridurrebbe al 13 per cento, ovvero da concedente lo Stato diventerebbe concessionario.

In cifre assolute, ecco che cosa si verificherebbe se le convenzioni venissero stipulate. Il fatturato della SIP ha registrato negli ultimi tre anni il seguente crescendo: 1965: 275 miliardi circa; 1966: oltre 303 miliardi; 1967: 350 miliardi circa. Il fatturato STET: 1965: 350 miliardi; 1966: 392 miliardi; 1967: 440 miliardi.

Fra quattro-cinque anni le cessioni porterebbero il fatturato SIP secondo stime attendibili a 700 miliardi; quello della STET a 900 miliardi. In ragione geometrica aumenterebbero i profitti dei monopoli.

Modificata la procedura

La CGIL ottiene al CNEL i diritti di minoranza

Presentati due documenti sulla situazione economica

Il dibattito sul rapporto semestrale sulla situazione economica al Consiglio dell'economia e del lavoro si è concluso con un'importante innovazione procedurale. Il Consiglio, infatti, ha demandato al Comitato di Presidenza « la ricerca e l'approfondimento — dice un comunicato della CGIL — di norme e procedure più adeguate allo scopo di realizzare la migliore espressione delle opinioni e delle istanze di tutte le forze sociali in esso rappresentate ». Finora i dibattiti al CNEL si concludevano con un unico rapporto al governo, nel quale le osservazioni di minoranza entravano in misura molto marginale.

Il dibattito sulla situazione economica ha messo in luce l'inguatezza di questo metodo: la posizione espressa dai rappresentanti della CGIL, molto critica su aspetti essenziali come quello della disoccupazione ha avuto un peso sostanziale nella discussione ma sarebbe stata tagliata fuori dalle conclusioni se non fosse stata ammessa una espressione diretta della minoranza anche nelle conclusioni. L'assemblea del CNEL ha dovuto riconoscere la giustezza di questa richiesta e, per la prima volta, la vecchia procedura è stata interrotta.

La nota di commento della CGIL rileva che quanto è avvenuto al CNEL ha grande rilievo in quanto « tende ad assicurare la più efficace funzione del CNEL, che si rivela sempre più importante sede costituzionale per l'esame, la valutazione e la prospettazione di soluzioni relative ai problemi della vita economica e sociale del paese ». La scarsa pubblicità dei dibattiti del CNEL (la stampa, almeno formalmente, non è ammessa a presenziarli) è un'altra delle vecchie procedure che meriterebbe un aggiornamento.